



«La Pietà» di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio

stroni, che così risucchiano gli sguardi e li convogliano in profondità.

Ma il tramando tra i due Palazzi si pone soprattutto nel segno della pittura. Il Farnese, diciamo pure, non fu fortunato nelle imprese decorative ospitate, in quanto il padrone di casa, Paolo III, proprio perché divenuto papa, dovette dirottare il genio di Michelangelo verso il Vaticano, a lavorarvi nelle due grandi Cappelle, la Sistina e la Paolina, e così i suoi eredi dovettero accontentarsi delle soluzioni attardate dei Manie-

va ad ampliarla a dismisura nel soffitto del salone centrale del Barberini, chiamato da una figura in definitiva equivalente al Farnese, Maffeo Barberini, anche lui di lunga vita, e salito in età avanzata al soglio pontificio col nome di Urbano VIII.

IL SOFFITTO STUPEFACENTE

Sono tempi di riaffermazione del dogma cattolico contro le varie riforme protestanti, e dunque al Cortona viene affidato un tema theologically correct, *Il trionfo della Divina Provvidenza*, ma l'artista ne fa un'apoteosi di giganti atletici che superano ogni limite, sciamano fuori dal soffitto per invadere le pareti bombate e tesservi una maglia splendida, centuplicando l'ardore di carni vive e il tripudio di motivi naturalistici che già ardevano nella Galleria Farnese, ma là ancora trattenuti da linee divisorie, mentre qui l'incendio divampa sovrano, senza soffrire di limiti e

La staffetta

Da pochi mesi è chiuso ai visitatori Palazzo Farnese

risti. Ma proprio al confine col Seicento un abitante del momento, il cardinale Odoardo, ebbe la buona idea di scommettere sul genio con cui si apriva il nuovo secolo, Annibale Carracci, pur chiamandolo a lavorare in uno spazio minore e di appoggio, una Galleria alquanto marginale.

Tuttavia il pittore bolognese vi poneva le premesse di tutta la grande arte del Seicento, e soprattutto apriva la strada al principale dei suoi successori, Pietro da Cortona. Ebbene, questo è il fulcro della staffetta, Pietro ruba la favilla ad Annibale, e

di interruzioni.

Un tempo quella maestosa epifania era aduggiata dal fatto che sotto di essa venivano stipati altri capolavori, tutto perché il pianterreno era occupato da un Circolo Ufficiali che non se ne voleva andare, ma ora lo sfratto è stato eseguito, e dunque il gigantesco affresco «provvidenziale» sovrasta incontrastato sullo stupefatto visitatore.

Ma se quello è senza dubbio il vertice dell'intero percorso, non bisogna sottovalutare la strepitosa quadreria che si succede in una serie di sale, dal pianterreno al piano nobile e ora anche in un appena inaugurato secondo piano.

LA GRANDE QUADRERIA

Ci sono ben pochi equivalenti, per ampiezza ed esaustività in Italia, anche se altrove (Uffizi, Brera, Musei Vaticani, Galleria Borghese) si possono contare capolavori più favolosi, qui però tutte le età e le scuole sono validamente rappresentate, talora con opere dimesse e di routine, talora con punte di eccellenza che spiccano, per ogni secolo della nostra arte. Le alte sale del pianterreno e del primo piano consentono i grandi for-

Pietro da Cortona

L'affresco della Divina Provvidenza adesso è visibile a tutti

Il nuovo percorso

Dagli eredi di Caravaggio ai pittori neoclassici

mati, mentre al secondo piano appena inaugurato le pareti si abbassano, e il visitatore deve pure affrontare qualche dislivello nel passare da una stanza all'altra, ma vi può ammirare, seppure in formati ridotti, i prolungamenti che mancano invece altrove. Ci sono i protagonisti del tardo barocco come gli eredi del caravaggismo, Jusepe Ribera in testa, e i grandi affrescatori, nei momenti di riposo, come il Gaulli e Luca Giordano, quindi si varca il capo del Settecento, davanti a cui altre pinacoteche si arrestano incerte e titubanti, qui invece si affermano le glorie della scuola romana anche in quel secolo di transizione, con il Benefial, il Traversi, e i primi accenni di neoclassicismo dal Batoni al Mengs, e un vasto capitolo di vedutismo, che proprio nell'Urbe può mettere in campo il grande talento del Pannini, non inferiore al Canaletto e al Guardi. Ma soprattutto è confortante la certezza che tutto quel patrimonio è a nostra disposizione in permanenza. ●

Ritorno ai luoghi abbandonati d'Italia

ORESTE PIVETTA

MILANO

L'Italia delle «cento città» è anche, dal nord al sud, l'Italia dei mille «luoghi», borghi, valli, pascoli, paesaggi, una ricchezza inestimabile, che testimonia storia, arte, cultura. Una risorsa, però dimenticata, trascurata, a rischio continuo. *Ritorno ai luoghi abbandonati* è il titolo di un festival e di qualcosa di più: un progetto per sottrarli alla dimenticanza e alla rovina, intanto riscoprendoli, elencandoli, iscrivendoli di nuovo nelle carte della memoria, della geografia, del turismo. L'idea è di Antonella Tarpino della Fondazione Nuto Revelli di Cuneo e di Vito Teti dell'Università della Calabria, che così la riassumono: rioccupare i nostri luoghi ai margini, quegli «spazi» troppo «vuoti» (e per questo aperti a nuove possibilità) in contrapposizione ai troppo «pieni», che sono il risultato di una urbanizzazione, spesso solo speculativa, e che imprigionano le nostre città e le nostre vite, cogliendo nella fragilità d'oggi di certi ambienti indicazioni per un vivere e un pensare sostenibile, contro le «macerie» della teoria dei capannoni industriali deserti, senza più un uso, e di un'edilizia non finita, che devasta le nostre coste. L'intenzione è costruire una relazione materiale tra nord e sud, scegliendo anche emblematicamente le regioni dei nostri terremoti, Friuli, Abruzzo, Irpinia, Sicilia.

Per l'avvio, in questi giorni, dell'impresa è stata scelta una borgata del Cuneese, Paraloup (ospitò nel settembre 1943 la prima banda partigiana di Duccio Galimberti, Livio Bianco, Nuto Revelli, Giorgio Bocca), dove (e in altre località, come Demonte, Borgo San Dalmazzo, Cuneo) fino a domenica, si terranno incontri, dibattiti, con mostre, e film come *Ju tarramutu*, di Paolo Pisanelli sul terremoto dell'Aquila (stasera a Cuneo), *La paura si Cura* di Gabriele Vacis (domani a Paraloup), *No-stos: il ritorno di Franco Piavoli* (domenica a Cuneo). Interverranno tra gli altri Enrico Camanni, Linda Cottino, Mario Cordero, Annibale Salsa, Marco Revelli, Giorgio Marchisio, Vito Teti, Carlin Pettrini. Per informazioni e contatti: www.paraloup.it. ●

PER IL PUBBLICO

Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13 - ROMA
Aperto dal martedì alla domenica dalle 8,30 alle 19,30 (biglietti fino a un'ora prima), chiuso il lunedì. Telefono: 06 4824184